

subalterni », considerare i dati socio-economici che li hanno determinati, la loro rilevanza nei confronti delle forme politiche esistenti (o la loro irrilevanza), le eventuali formazioni che si son valse di essi per mantenere intatto il predominio politico e così via <sup>1</sup>. Dall'esame risulta un quadro fotografico con limiti precisi, che mira a definire una realtà dinamica, lungamente ignorata, salvo eccezioni, da molti studiosi che si sono occupati dell'Italia dell'Ottocento, e soltanto considerata, ma in modo statico e generico al di fuori di un'indagine omogenea, da quegli storici dell'economia aperti sì alle teorie del liberalismo moderno, ma legati alla concezione, già propria dei filantropi torinesi della prima metà del secolo XIX, di un Piemonte patriarcale e benigno verso i suoi figli. Tale impostazione di ricerca era stata anticipata dall'Einaudi, il quale, parlando nel 1898 dell'opera di storia economica di Luigi Cibrario, scriveva <sup>2</sup>:

L'opera dello storico piemontese rimane ancora l'unica che si sia di proposito indirizzata a dilucidare le vicende economiche della nostra patria, rimprovero solenne a quei giovani che negli archivi e nelle biblioteche sudano sui codici polverosi per accertare la data di un matrimonio, di una battaglia, o della nascita di un uomo illustre, ignorando di fare opera sterile e sprecando invano preziosa attività intellettuale che potrebbe essere indirizzata alla scoperta di tante cose nuove e veramente importanti.

Si studia qui lo stato delle classi lavoratrici a Torino e in Piemonte nel periodo antecedente gli anni rivoluzionari '48-49 o, per usare un'espressione d'immediata percezione del moderno linguaggio politico, si è voluto mordere nel vivo della società piemontese: questa è impersonata nelle parti più vitali dalla classe operaia, che, pur con i limiti di forza appena germinata o addirittura in via di germinazione, ha rappresentato l'elemento motore della moderna realtà industriale. Riassumendo, e usufruendo delle espressioni di Friedrich Engels risalenti al 1845 e riferite alla società inglese, ma adattabili anche a quella piemontese <sup>3</sup>, si può dire che la situazione della classe operaia è il « terreno reale » e il « punto di partenza » di tutte le lotte sociali, è la « punta più alta » ed evidente delle « miserie sociali » del mondo contemporaneo. L'industria inglese (e perciò anche la classe operaia) era ben più avanzata della consorella piemontese, ma ciò nonostante la rabbrividente descrizione del pauperismo britannico può venir trasferita nella situazione cisalpina; infatti si

1. ANTONIO GRAMSCI, *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1949, p. 191.

2. LUIGI EINAUDI, *Il pensiero economico-sociale in Piemonte*, in *Le arti, le scienze, la storia, le lettere in Piemonte*, Torino, Libr. Roux, 1898, p. 266.

3. FRIEDRICH ENGELS, *La situazione della classe operaia in Inghilterra (1845)*, Roma, Rinascita, 1955, p. 12.